

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 749 di lunedì 27 febbraio 2017**

ROBERTO CAPELLI. Presidente, Governo, colleghi, vorrei inizialmente introdurre nel percorso che mi ha portato a presentare la proposta di legge che oggi abbiamo in discussione. È partito dal lontano 16 maggio 2013, a pochi giorni dall'inizio di questa tormentata legislatura: presentai allora una proposta di legge, la n. 966, tendente a prevedere idonee soluzioni sul piano penale che assicurassero una efficace punizione per gli autori di comportamenti che possano essere qualificati barbari e vili, come i femminicidi. Nel mese precedente, il 18 aprile, si era consumato ad Aclia l'ennesimo omicidio ai danni di Michela Fioretti, madre di due bambine di 6 e 11 anni, per mano del suo ex marito, che non aveva esitato ad utilizzare la propria figlia maggiore per tendere un agguato all'ex moglie, freddandola poi con sei colpi di pistola. Ancora non sapevamo che quel 2013 sarebbe stato l'anno nero per l'Italia, con ben 179 femminicidi: una vera e propria strage di donne.

Con quei tre articoli della proposta di legge citata, che elaborai con il contributo di un'associazione che si occupa di violenza di genere, Valore Donna, si aprì davanti a me un mondo di dolore e di rabbia, che mi turbò quale uomo; ma ancora maggiori rabbia e dolore provocò in me apprendere dell'esistenza di un mondo per così dire collaterale ai crimini domestici, quello degli orfani degli omicidi domestici appunto: 1.700 ragazze e ragazzi, bambine e bambini che negli ultimi undici anni hanno perso in un attimo quanto avevano di più caro al mondo, per mano di una delle persone che li avevano messi al mondo. Orfani in pochi secondi, orfani due volte si diceva: del genitore ucciso per mano dell'altro genitore, che finirà, quest'ultimo, in carcere o suicida; ma direi, e spero solo fino ad oggi, orfani tre volte, vista la latitanza dello Stato. Un dolore straziante e infinito, cui si aggiunge l'ingiustizia da parte di uno Stato che non riesce a proteggere, difendere e custodire questi suoi figli rimasti soli e abbandonati.

Proprio la storia di una di queste nostre figlie ispira la nostra proposta di legge: quella di Vanessa Mele, una mia concittadina della quale colpevolmente avevo perso tracce e memoria. La storia di Vanessa riassume i passaggi attraverso i quali l'articolato di questa legge, che ci accingiamo ad esaminare e ad approvare, cerca di dare una risposta di giustizia a lei e agli altri 1.699 orfani di crimini domestici per lo più compiuti da uomini. È la responsabile giustizia del mio partito, il Centro Democratico, nonché legale di Vanessa, avvocato Annamaria Busia, che segnala che la gran parte degli interventi legislativi proposti, non ultima la mia proposta di legge precedentemente ricordata, tende a perseguire l'omicida, ma dimentica le vittime collaterali, oltre a tutte quelle azioni preventive che vanno poste in essere a protezione e salvaguardia della donna per tentare di arginare il fenomeno del femminicidio.

La proposta di riforma, che trova appunto la sua compiutezza nella proposta di legge n. 3772 di cui sono primo firmatario, nasce ripercorrendo il calvario giudiziario che Vanessa ha dovuto affrontare, iniziato nel lontano 1998 e ad oggi non ancora concluso.

Una storia sovrapponibile a centinaia di altre, che tristemente si ripetono nel nostro Paese: da quella di Mariangela Sedda, di Dina Dore, ai più noti casi, più recenti e maggiormente «attenzionati» dai *media*, di Melania Rea, che ha lasciato una figlia, e di Elena Ceste e dei suoi quattro figli.

Ma torno al caso di specie, quello di Vanessa che, come già detto, costituisce in gran parte l'indice della proposta di legge. Il 3 dicembre 1998 il padre, Pierpaolo Cardia, guardia forestale, rientra a casa controlla la bambina, che allora aveva sei anni, assorta nella visione dei suoi cartoni animati preferiti. Si preoccupa di sollevare il volume della televisione, va nella stanza accanto dove la moglie Annamaria sta riposando, estrae la pistola di ordinanza e la fredda con un colpo di pistola alla tempia. Subito dopo l'uomo accompagna la bambina dai nonni e si costituisce alle forze dell'ordine. Reo confesso viene condannato con rito abbreviato a 14 anni e sei mesi di carcere. Vanessa viene affidata agli zii materni che negli anni suppliranno totalmente alle figure genitoriali, diventandone di fatto il padre e la madre. Il Cardia usufruendo dell'indulto e di benefici vari, dopo otto anni di reclusione, torna in libertà. Durante gli anni trascorsi in carcere il padre omicida ha sempre lavorato, ma si guarda bene dall'inviare alla figlia un solo centesimo e non verserà mai la provvisoria di 80 milioni di lire fissata dalla corte di assise di Nuoro. Anzi arriva a denunciare i cognati per diffamazione e nove giorni dopo la libertà chiede e ottiene di incassare la pensione di reversibilità della moglie uccisa, togliendola alla figlia e chiedendo anche il rimborso degli arretrati. Scrive contemporaneamente il Cardia alla figlia, cito: «il 50 per cento della colpa è di tua madre – aggravo – rea di aver manifestato l'intenzione di separarsi dopo oltre due anni di litigi».

Le leggi dello Stato non prevedevano all'ora casi simili. Pensate all'assurdità lo Stato che pagava l'omicida con i soldi della vittima. Quindi, l'Inpdap non era nelle condizioni di rigettare la richiesta del Cardia e c'è voluta allora una iniziativa parlamentare di modifica di legge caldeggiata dall'avvocata di Vanessa e raccolta dall'allora senatore Delogu, approvata immediatamente all'unanimità dal Parlamento, per restituire a Vanessa, e a tante altre vittime due volte dei loro padri, il diritto alla reversibilità della pensione del genitore ucciso. Pensione che tra l'altro, nella gran parte dei casi, costituisce l'unico mezzo di sostentamento per questi orfani.

Al compimento del diciottesimo anno, Vanessa ottiene di cambiare cognome assumendo quello della madre, Mele, e anche in questo caso ha dovuto intraprendere un'altra causa civile, nell'ordine: la terza, di ben 18 azioni giudiziarie in vent'anni che, tra l'altro, hanno richiesto un esborso calcolato, per difetto, di oltre 100 mila euro.

Ma non finisce qui. Il padre reclama la propria quota ereditaria sulla casa. Inizia un altro calvario giudiziario che si conclude due settimane fa (siamo nel 2017), con l'esclusione dell'omicida dai diritti accampati sulla proprietà della casa.

Sembrirebbe essere arrivati alla parola fine, ma ahimè non è così, ci si mette anche lo Stato che, oltre a non fare lo Stato nella sua accezione e funzione più nobile, mette in campo l'Agenzia delle entrate ed Equitalia, presentando a Vanessa il conto comprensivo di sanzioni e more per tasse e tributi sulla casa non pagati negli ultimi diciannove anni. Anni trascorsi sotto l'amorevole cura, protezione e assistenza, degli zii-genitori che, pur non navigando nell'oro, hanno dovuto coprire anche le esigenze finanziarie del caso, pur trovando sostegno reale e comprensione anche da parte dei professionisti che hanno assistito e accompagnato Vanessa in questo lungo percorso giudiziario e psicologico in cui lo Stato – lo ribadisco – è stato consapevolmente assente.

Questa storia quella di un orfano di crimine domestico è, come dicevo, una delle mille, e ancora mille storie, alle quali questa proposta di legge, sicuramente arricchita dal contributo emendativo fatto in Commissione da tutte le forze politiche, intende dare una prima risposta di giustizia. Una risposta certamente non esaustiva per tutte le problematiche legate e conseguenti a questo barbaro e civile crimine, ma ne affronta e risolve una parte importante. Una battaglia di giustizia e civiltà che facciamo non per cavalcare l'onda mediatica sorta in seguito ai troppi casi di femminicidio. Noi crediamo che il legislatore – noi tutti – quando veniamo a conoscenza di queste storie al limite dell'assurdo (così come il caso del dj Fabo e del testamento biologico, un altro di questi casi di cui abbiamo l'obbligo di affrontare immediatamente) siamo chiamati a intervenire, non solo per onorare l'impegno politico che svolgiamo nelle Aule parlamentari, ma, prima ancora, per rispondere alla nostra coscienza di donne e di uomini e di genitori.

Semplicemente da qui nasce il nostro tentativo di sanare questo *vulnus*, questo vuoto normativo, che per troppo tempo ha fatto soffrire i figli superstiti di omicidi domestici.

La proposta, come dicevo, è frutto di un lavoro collettivo, di cui io sono stato un semplice portavoce che adesso, dopo l'esame della Commissione giustizia, è ancora più completo. Faccio brevemente cenno ai principali elementi innovativi della legge. È stata prevista la tutela per gli orfani minorenni e maggiorenni non economicamente autosufficienti della vittima di un omicidio commesso dal coniuge, anche se legalmente separato o divorziato, anche se l'unione è già cessata, da una persona che è stata legata da una relazione affettiva e stabile di convivenza con la vittima. Sarà riconosciuto il gratuito patrocinio indipendentemente dei limiti di reddito. Con il passaggio in Commissione sono state aggiunte al testo le aggravanti per l'omicidio, ovvero l'ergastolo, se la vittima del reato di omicidio è il coniuge, anche legalmente separato, o una persona legata all'omicida da una relazione affettiva stabile e convivente. Quindi, la pena dell'uxoricidio viene estesa anche al rapporto di unione civile, alla convivenza.

Pur sottolineando che lo spirito e l'obiettivo della nostra proposta di legge, come ricordato precedentemente, è quello di guardare i figli orfani di crimini domestici, condividiamo l'inserimento che è stato fatto dalla Commissione dell'articolo 1-*bis* che tra l'altro richiama la nostra già citata proposta di legge n.966 del 2013. Il relatore e i colleghi che mi hanno preceduto hanno richiamato gli interventi sul sequestro conservativo, sulla provvisoria; abbiamo collegato la provvisoria al sequestro conservativo. Sarà poi finalmente prevista l'indegnità a succedere, un punto che mi sta molto a cuore, perché lo ritengo un'ingiustizia incredibile. Quando la proposta diventerà legge, infatti, sarà automatica l'applicazione in caso di condanna per omicidio in ambito domestico. Il nostro codice infatti prevede già l'istituto dell'indegnità a succedere, ma questo può essere riconosciuto solo dopo aver intentato una causa civile, il che presuppone che l'orfano e la sua famiglia affidataria affrontino le spese legali per il processo. Automatizzando questo meccanismo, i tempi e costi per la giustizia vengono abbreviati.

Altro punto fondamentale è quello della pensione di reversibilità, il diritto da parte del coniuge sopravvissuto sarà sospeso a partire dalla richiesta di rinvio a giudizio dell'indagato, anticipando così in parte alcuni effetti della sentenza di condanna. In caso di archiviazione o di sentenza definitiva o di proscioglimento, la sospensione verrebbe meno e saranno corrisposti gli arretrati dovuti.

Fin qui l'indice della storia di Vanessa trova risposta. La Commissione ha poi aggiunto al testo l'assistenza delle vittime. Il testo della proposta di legge demanda allo Stato, alle regioni, e alle autonomie locali, il compito di promuovere organizzare forme di assistenza gratuita per le vittime di reati intenzionali e violenti e dei loro familiari. Per i figli delle vittime del reato di omicidio del coniuge è anche prevista l'assistenza medica psicologica, sanitaria e farmaceutica, gratuita a carico del Sistema sanitario nazionale per tutto il tempo occorrente al recupero e al mantenimento del loro equilibrio psicologico. Gli stessi soggetti saranno esenti dalla partecipazione per ogni tipo di prestazione sanitaria e farmaceutica.

Quanto poi alla questione dell'affidamento del minore: la Commissione ha modificato il testo sulle adozioni, prevedendo che in caso di presenza di un orfano a causa dell'omicidio del coniuge, in presenza di un'unione civile o con persona legata al genitore da relazione, sarà possibile provvedere all'affidamento privilegiando la continuità delle relazioni affettive tra il minore i parenti fino al terzo grado. I servizi sociali, su segnalazione del tribunale, assicureranno al minore un adeguato sostegno psicologico e l'accesso alle misure di sostegno volte a garantire il diritto allo studio, all'inserimento lavorativo. Quindi, l'istituzione di un fondo di solidarietà per i figli orfani di un omicidio domestico. Questo fondo attingerà da quello di rotazione per le vittime della mafia, dell'usura e dei reati intenzionali violenti, che verrà ora allargato anche agli orfani per crimini domestici e ridenominato di conseguenza con una maggiore dotazione di 2 milioni di euro.

Non bastano, sono pochi, ma iniziamo. Altri emendamenti, tra i quali quelli che intendo proporre alla Commissione e all'Aula sull'esenzione riguardante imposte, tributi e tariffe, comunque denominati, relativi all'immobile ereditato dai figli delle vittime e altri che i colleghi presenteranno, se condivisi dall'Aula, arricchiranno sicuramente ulteriormente il testo.

A questo punto auspico che si lavori tutti nella stessa direzione, affinché la legge venga approvata al più presto anche dal Senato e magari, dal giorno dopo la sua entrata in vigore, analizziamone il funzionamento. Se dall'applicazione pratica dovesse emergere la necessità di un tagliando o di qualche modifica, ci impegneremo tutti insieme per migliorarlo.

Le norme inserite nella proposta di legge e quelle aggiunte dopo il passaggio in Commissione giustizia ritengo che abbiano novellato i nostri Codici civile e penale in maniera molto positiva, riempiendo un vuoto normativo che rappresentava agli

occhi degli orfani un vuoto di civiltà e un pieno di ingiustizia nei loro confronti da parte dello Stato. Purtroppo, non tutti loro potranno trarre beneficio degli effetti generati dalla nuova legge, se non in parte, in quanto la stessa non potrà avere, tecnicamente, effetto retroattivo. Saranno, pertanto, esclusi per quanto riguarda la modifica del Codice civile e penale i casi andati a sentenza definitiva. Vanessa, *in primis*, è sempre stata cosciente di questo, ma la sua conclusione, nel mettersi a disposizione della nostra causa comune è stata: «Almeno servirà perché altri non patiscano ciò che io ho dovuto affrontare».

Sappiamo che in tempi di antipolitica è difficile trovare qualcuno che plauda ad un'iniziativa *bipartisan* della politica, che ha chiesto e cercato la partecipazione di tutti i mondi associativi impegnati su questa vicenda. In ultimo, un ultimo auspicio, appunto. Sarebbe bello che, almeno per una volta, si riconosca pubblicamente lo sforzo genuino che ha visto il Parlamento tutto, ad iniziare dai Presidenti di Camera e Senato, rispondere positivamente e in maniera celere ad una battaglia di civiltà, a cui mi onoro di avere, nel mio piccolo, contribuito (*Applausi*).